

Dopo l'Urss



Nell'ultimo discorso al Cremlino il presidente sovietico rivendica il valore della politica seguita in sette anni. Ammainata la bandiera rossa, al suo posto quella russa. A Eltsin la valigetta nucleare. Il 31 un suo appello in tv

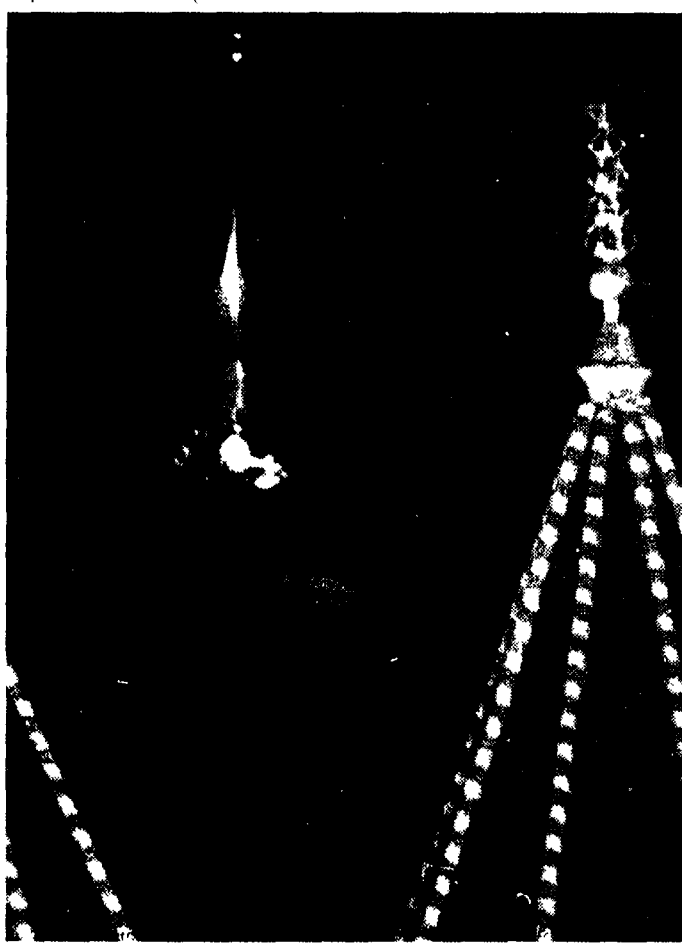
«Non scomparirò» Gorbaciov saluta difendendo la perestrojka

Gorbaciov dimissionario, via la bandiera rossa dal Cremlino e al suo posto il tricolore di Eltsin. «Ma non scomparirò, non mi nasconderei nei boschi». L'ultimo messaggio con la difesa della «storica» perestrojka: «Sarebbe stato immorale se fossi rimasto tranquillo a godermi il posto di segretario del Pcus». Il decreto con il passaggio del «botone nucleare» ad Eltsin che terrà un discorso tv a San Silvestro.

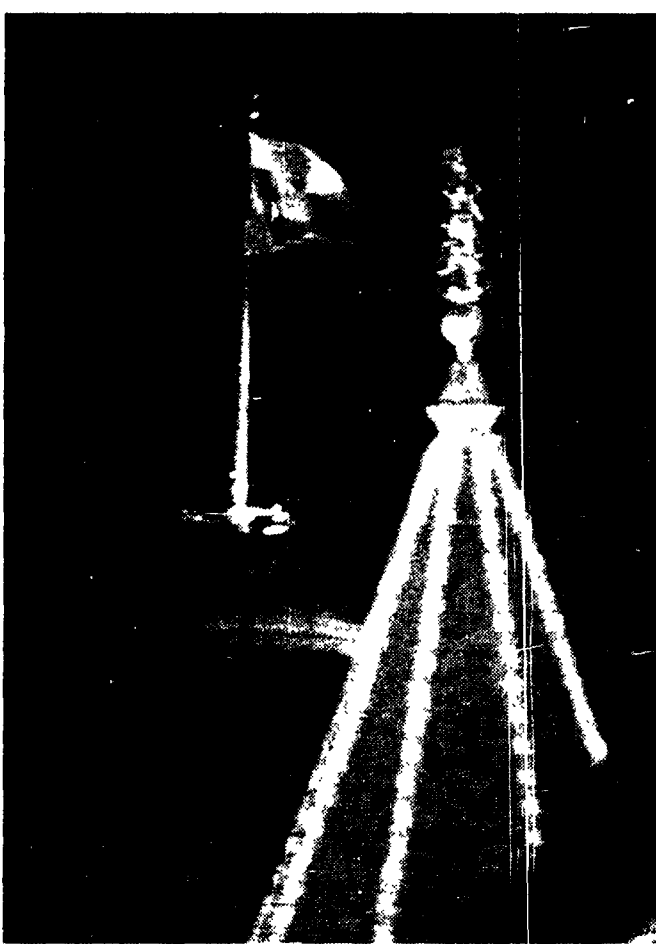
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «... Ma prima o poi, verrà il giorno in cui gli sforzi comuni daranno i loro frutti e i nostri popoli vivranno in una società democratica e prospera». Alle 19.12 del giorno di Natale, Mikhail Gorbaciov, seduto sulla poltrona dello studio, al Cremlino, ha pronunciato le ultime parole da presidente, l'ultimo messaggio. Atteso da giorni ma egualmente emozionante, diretto ad un popolo che non c'è più. Ci sono i «popoli» a cui il presidente ha comunicato le dimissioni, l'«abbandono della carica» dopo la nascita della Comunità di Stati indipendenti. Primo ed ultimo presidente dell'Urss che è uscito dal Cremlino con i suoi piedi, anche se con nell'animo la convinzione di essere stato in qualche modo tradito. Forse, tra qualche tempo, spiegherà visto che, nelle ore dell'addio verso un periodo di riposo, dopo quasi sette anni di ininterrotto lavoro, ha ricordato, ammonendo, che «non lascerà la scena», che non «andrà a nascondersi nei boschi». Se n'è andata la bandiera della perestrojka e se n'è andata la bandiera rossa del Cremlino, quella che stava sulla cupola dietro il mausoleo. Il drappo, con la falce ed il martello, è stato ammainato venti minuti dopo che Gorbaciov ha terminato il discorso in diretta televisiva. Non c'era molta gente sulla Piazza Rossa perché, tra l'altro, il cambio della guardia delle 19 davanti al mausoleo di Lenin, si era già svolto e tra un'ora e l'altra c'è un ricambio di spettatori. Alle 19.35 Valentin Kuzmin, 50 anni, e Vladimir Arkhipkin, 45 anni, due tecnici del Cremlino che passeranno anch'essi alla storia nel loro piccolo, inquadrati dalla «Cnn», hanno cominciato a tirare le corde del vessillo. Pochi secondi e l'asta è rimasta spoglia. Ma solo il tempo di issare la bandiera tricolore della Russia. I presenti non hanno tradito alcuna emozione. Kuzmin ha commentato: «Mi dispiace che, sotto questa bandiera, siamo arrivati in un vicolo cieco». Quando sono accorsi sulla piazza i cameramen delle tv di tutto il mondo le insegne russe, del capo Boris Eltsin, sventolavano da molti minuti.

Mikhail Gorbaciov, una volta terminato il discorso, in verità è rimasto ancora presidente per qualche minuto. Non si è alzato dalla scrivania e ha aperto un fascicolo al cui interno stavano i fogli, su carta intestata del presidente dell'Urss, con il testo del decreto di dimissioni da capo dello Stato e da comandante supremo delle forze armate e, cosa più importante, il documento di trasferimento della cosiddetta «valigetta nucleare». La firma è avvenuta sotto gli sguardi di dirigenti e funzionari dell'apparato del Cremlino, del portavoce Graciov, ma anche del presidente della «Cnn», Tom Johnson il quale s'è visto rivolgere da Gorbaciov un'improvvisa richiesta. La penna stilografica del presidente non aveva più inchiostro. «Mi presti la sua», ha detto Mikhail Sergeevich. Johnson ha tirato dal taschino la stilo e Gorbaciov ha firmato senza esitazione gli ultimi atti. Poi, l'ex presidente, per evidente distrazione, quella penna l'ha conservata nella tasca interna della giacca e Johnson gli ha chiesto di averla indietro. Il desiderio è stato esaudito e la «Cnn» ha poi mostrato l'oggetto come una reliquia. L'equivoce della penna è capitato anche all'ambasciatore italiano a Mosca, Ferdinando Salice, recatosi da Gorbaciov alla vigilia di Natale con una lettera di Cossiga e un regalo di Andreotti. Il diplomatico italiano ha chiesto un autografo su una fotografia che ritraeva Gorbaciov durante la prima visita a Roma, nel novembre del 1989. Salice ha dovuto richiedere indietro la stilografica. Una penna, con la propria firma e una cupola stilizzata del Cremlino con la bandiera rossa, è stata regalata da Gorbaciov ai più stretti collaboratori che ha voluto salutare e ringraziare il 24 dicembre nella sala delle riunioni del Consiglio di Stato. Hanno raccontato d'aver visto un Gorbaciov pervaso da tanta nostalgia ma determinato. Più o meno quello che abbiamo visto in tv, l'altro ieri sera. Gorbaciov ha voluto essere sincero sino alla fine delineando le dimissioni inevitabili perché «gli avvenimenti hanno preso un corso differen-



La bandiera sovietica, a sinistra, viene sostituita da quella russa sui pennoni del Cremlino, dopo il discorso televisivo di Gorbaciov che annunciava le sue dimissioni, in alto l'ex presidente sovietico con Eltsin



te», perché Gorbaciov era ed è, nell'atto dell'abbandono, ancora per la «conservazione dell'Unione e per la sua integrità». Ha prevalso lo smembramento del paese e Gorbaciov ha detto che questo esito «non poteva sottoscrivere» sotto alcuna forma. Ha colpito, nel messaggio, il passaggio di difesa della perestrojka, dello straordinario esperimento iniziato nell'aprile del 1985 riconoscendo nello stesso tempo l'esistenza di «aspre critiche» nei suoi confronti da parte della popolazione. Ma Gorbaciov ha fatto prevalere, sui lati negativi, l'importanza dei rivolgimenti avvenuti, dall'eliminazione del «sistema totalitario» sino all'avvento di un «nuovo mondo» anche se si è dovuto lottare contro la «nostra intolleranza, il basso livello di cultura politica e la paura dei cambiamenti».

Ci sono stati errori? Gorbaciov non li ha negati e ha avuto uno scatto di orgoglio quando ha ricordato che, nella veste di

segretario generale del Pcus, poteva decidere di starsene tranquillo, in mezzo ai privilegi. «Ma sarebbe stato irrispettabile e immorale. Non lo ha ricordato ma erano i tempi delle passeggiate sulle rive del Mar Nero in compagnia di Eduard Shevardnadze con il quale valutò che nell'Urss «era ormai tutto marcio» e che si doveva cominciare a far qualcosa. Errore? Shevardnadze ieri ha detto che Gorbaciov certamente farà le proprie riflessioni e le sue autocritiche. Ma è un Gorbaciov che «sta nella storia» e che quando è andato via dal Cremlino ha ripetuto che, sul piano delle scelte strategiche, «non cambierebbe proprio nulla». Anche l'ex ministro degli Esteri, che è tornato a dirigere l'Associazione di politica internazionale fondata quasi un anno fa, ha dei dubbi sul futuro della nuova Comunità.

«È un processo storico» ha detto - ma non sarà facile. C'è troppa euforia». Per Shevardnadze non è affatto da esclu-

to a marciare diritto. «Siamo stanchi del pessimismo degli ultimi recenti anni», ha detto mentre dava ordine di rimuovere le targhe di marmo con le scritte dorate dal palazzo del Soviet supremo dell'Urss. Parlamento cancellato e dove ieri uno sparuto di desolati deputati si sono riuniti per prendere atto della fine. «Me ne vado in vacanza per 15 giorni e non sentirete parlare di me per tutto questo tempo». Gorbaciov ha detto così ieri al ricevimento che ha offerto ai giornalisti sovietici e stranieri nell'albergo «Ottobre», l'hotel che era del Comitato centrale del Pcus e che è passato tra le proprietà dell'apparato di Eltsin. Quando tornerà in campo, diventerà il capo dell'opposizione? Gorbaciov ha negato. Ma ha lasciato i classici puntini in sospeso: «Se la Russia continuerà sulla strada delle riforme democratiche...». Poi è andato a casa, con uno stipendio di quattrocento rubli. Sessantamila lire al mese.



La Cnn presta una penna per la firma delle dimissioni

Johnson, presente con una squadra di tecnici nel suo ufficio, per un'intervista con l'ultimo leader dell'ex Unione sovietica. Dopo la firma, Johnson si è fatto restituire la Mont Blanc, assurta in pochi attimi a cimelio storico.

L'ex premier Ryzhkov: «È finita anche la perestrojka»

La fine di un'era. Con le dimissioni di Gorbaciov, secondo l'ex primo ministro Ryzhkov, «è finita anche la perestrojka» e il paese dovrà attraversare un periodo confuso e complesso. L'ex premier sovietico, scelto da Gorbaciov nell'85 per guidare il governo, si era dimesso lo scorso anno per motivi di salute, ma anche per contrasti sulle riforme economiche intraprese dal presidente dell'Urss.

Rubata la statua dell'ex presidente in un museo olandese

Da qualche giorno l'avevano spostata dalla zona riservata ai leader internazionali a quella destinata ai personaggi politici passati alla storia. Ma ieri mattina la statua di cera di Gorbaciov è sparita dal museo delle cere di madame Tussaud, ad Amsterdam. La statua era in grandezza naturale e ritraeva l'ex presidente sovietico in abito grigio e cravatta rossa.

Confermato Primakov alla guida dei servizi segreti

Eugheny Primakov rimarrà a capo dei servizi segreti russi, che hanno ereditato la rete del controspionaggio sovietico. Boris Eltsin ha confermato l'incarico al direttore generale del servizio segreto centrale dell'Urss, uno dei tre organismi in cui fu diviso il Kgb dopo il fallito colpo di stato di agosto. Primakov è stato uno dei più stretti collaboratori di Gorbaciov e suo emissario in Medio Oriente durante la guerra del Golfo.

Cuba riconosce le Repubbliche dell'ex Urss

Con l'augurio di poter mantenere i rapporti di amicizia e collaborazione che aveva con l'Urss, il governo di Fidel Castro ha annunciato il riconoscimento delle repubbliche ex sovietiche, sulla base del rispetto del principio di autodeterminazione dei popoli. Cuba ha già concluso due accordi con il Kazakistan e con l'Ucraina per la fornitura di petrolio e legname, in cambio di zucchero, frutta e medicine. Fidel Castro ha comunque ribadito in un discorso pronunciato martedì scorso che «la rivoluzione cubana resterà fedele ad ogni costo alla scelta socialista».

Nonno Gelo al Cremlino festeggia l'anno nuovo

Le autorità di Mosca e i sindacati ex sovietici hanno stanziato 10 milioni di rubli per permettere la consueta distribuzione di regali.

VIRGINIA LORI

«Non sono uno zar, vi ho resi liberi»

Pubblichiamo il testo integrale del discorso con cui Mikhail Gorbaciov ha annunciato le sue dimissioni da presidente e la fine dell'Unione Sovietica.

Cari compatrioti, compagni concittadini, a seguito della nuova situazione e della creazione della comunità di Stati indipendenti cesso la mia attività come presidente dell'Urss. Prendo questa decisione in base a considerazioni di principio. Sono stato fermamente per l'indipendenza, l'autogoverno delle nazioni, la sovranità delle Repubbliche, ma al tempo stesso per il mantenimento dell'Unione, dell'unità del paese.

Gli eventi hanno preso una direzione diversa. È prevalsa una politica tesa a smembrare questo paese e disunire lo Stato, politica con cui non posso acconsentire. E la mia posizione non è cambiata dopo l'incontro di Alma Ata e le decisioni prese in quella sede. Inoltre, sono convinto che decisioni di tale portata avrebbero dovuto essere adottate sulla base della manifestazione della volontà popolare. E ancora, continuerò a fare tutto quanto è in mio potere perché gli accordi sottoscritti ad Alma Ata portino alla concordia reale nella società, facilitino il superamento della crisi e il processo riformistico. Rivolgendomi a voi per l'ultima volta in qualità di presidente dell'Urss, ritengo necessario esprimere la mia valutazione sul cammino percorso dal 1985, soprattutto perché vi

sono molti giudizi contrastanti, superficiali e soggettivi sull'argomento.

Il destino ha voluto che quando mi sono trovato a capo dello Stato fosse già chiaro che non andava tutto bene nel paese. C'è abbondanza di tutto: di terra, di petrolio e gas, di altre risorse naturali, e Dio ci ha dato intelligenza e talento.

Non potevamo continuare così

Eppure vivevamo molto peggio delle nazioni sviluppate e continuavamo a rimanere sempre più indietro. La ragione di tutto questo era già evidente: la società stava soffocando nella morsa del sistema dominato dalla burocrazia, destinato a servire l'ideologia e a portare il terribile peso della corsa agli armamenti. Aveva raggiunto il limite delle sue possibilità. Tutti i tentativi di riforma parziale, e ce n'erano stati molti, erano risultati vani, uno dopo l'altro. Il paese stava perdendo qualsiasi prospettiva. Non potevamo continuare così. Si doveva cambiare tutto radicalmente. Questo è il motivo per cui neppure una volta - neppure una volta - ho rimpianto di non aver approfittato della carica di segretario generale soltanto per governare come uno zar per diversi anni. Lo consideravo irresponsabile e amorale. Ho com-

preso che dare il via a riforme di tale portata in una società come la nostra era estremamente difficile e persino rischioso. Ma anche oggi sono convinto della giustezza storica delle riforme democratiche intraprese nella primavera del 1985.

Il processo di rinnovamento del paese e i radicali mutamenti intervenuti a livello mondiale si sono rivelati molto più complessi di quanto ci si potesse aspettare. Tuttavia, quanto è stato fatto doveva essere fatto. Questa società ha acquisito la libertà, si è liberata politicamente e spiritualmente e questa è la maggiore conquista, che non abbiamo ancora compreso appieno, perché non abbiamo imparato a utilizzare la libertà. Tuttavia, l'opera di significato storico non è stata completata. Il sistema totalitario che tanto tempo fa aveva privato il paese di un'opportunità di successo e prosperità è stato eliminato. Vi è stata una svolta sulla via dei mutamenti democratici. Le libere elezioni, la libertà di stampa, la libertà religiosa, gli organi di governo rappresentativi, il sistema pluralistico sono divenuti una realtà, i diritti umani sono stati riconosciuti come principio supremo. È stata intrapresa la strada verso un'economia diversa, si sta sancendo l'eguaglianza di tutte le forme di proprietà, la gente che lavora sulla terra sta tornando alla vita nella cornice della riforma agraria, sono ricomparsi i contadini, milioni di acri di terra vengono dati alla gente che vive nelle campagne e nelle città.

La libertà economica dei produttori è sta-

ta legalizzata e l'impresa, l'azionariato e la privatizzazione vanno diffondendosi. Nel trasformare l'economia verso il mercato è importante ricordare che tutto questo viene fatto per il bene dell'individuo. In questo difficile momento, tutto dovrebbe tendere alla sua salvaguardia sociale, soprattutto per quanto riguarda gli anziani e i bambini.

Viviamo in un nuovo mondo. La guerra fredda è finita, la corsa agli armamenti si è conclusa, così come l'insana militarizzazione che ha mutilato la nostra economia, il morale e lo stato d'animo del popolo. La minaccia di una guerra mondiale è stata eliminata. Una volta ancora voglio sottolineare come da parte mia durante la transizione tutto sia stato fatto con l'intento di preservare un controllo affidabile sulle armi nucleari.

Inquietudine e speranza

Ci siamo aperti al mondo, abbiamo rinunciato ad interferire negli affari interni di altri popoli, a ricorrere alla forza militare oltre i confini del paese e in cambio abbiamo avuto fiducia, solidarietà e rispetto. Siamo divenuti uno dei principali fondamenti della trasformazione della civiltà moderna su basi democratiche e pacifiche. Le nazioni e i popoli di questo paese hanno conquistato la

reale libertà di scegliere i modi della loro autodeterminazione. La ricerca di una ristrutturazione dello Stato multinazionale ci ha quasi condotto a concludere un nuovo trattato dell'Unione. Tutti questi mutamenti hanno richiesto uno sforzo immenso. Sono stati portati avanti con un duro scontro, tra la sempre maggiore resistenza delle forze vecchie e obsolete: le strutture del partito-Stato, l'apparato economico, ma anche le nostre abitudini, i pregiudizi ideologici, la psicologia del parassitismo e del livellamento generalizzato.

Queste trasformazioni hanno inciampato sulla nostra intolleranza, sul basso livello della cultura politica, sulla paura del mutamento. Questo è il motivo per cui abbiamo perso tanto tempo. Il vecchio sistema è crollato prima che il nuovo cominciasse a funzionare e la crisi sociale si è fatta ancora più acuta. Sono consapevole del malcontento per l'attuale difficile situazione, delle aspre critiche contro le autorità a tutti i livelli, me incluso. Ma ancora una volta vorrei sottolineare: cambiamenti radicali in un paese così vasto, un paese con una storia di questo genere, non possono passare in modo indolore, senza difficoltà e sconvolgimenti. Il colpo di Stato di agosto ha portato la crisi generale al suo estremo limite. La cosa più dannosa di questa crisi è la spaccatura dello Stato. E oggi sono preoccupato per il fatto che il nostro popolo ha perso la cittadinanza di un grande paese. Le conseguenze possono rivelarsi molto pesanti per tutti. Ritengo che

sia di vitale importanza preservare le conquiste democratiche degli ultimi anni. Sono state pagate con la sofferenza di tutta la nostra storia, della nostra tragica esperienza. Non devono essere cedute in nessuna circostanza, con nessun pretesto. Altrimenti tutte le nostre speranze per un futuro migliore verranno affossate. Sto dicendo tutto questo in modo diretto e con onestà. È un mio dovere morale.

Oggi vorrei esprimere la mia gratitudine a tutti i cittadini che hanno sostenuto la politica di rinnovamento e hanno partecipato all'attuazione delle riforme democratiche. Sono grato agli uomini di Stato, alle personalità pubbliche, ai politici, ai milioni di cittadini stranieri, a coloro che hanno compreso le nostre concezioni e le hanno appoggiate, si sono rivolti a noi, hanno avviato con noi una sincera cooperazione. Lascio il mio incarico con inquietudine, ma anche con speranza, con fiducia in voi, nella vostra saggezza e forza di spirito. Siamo gli eredi di una grande civiltà e la sua rinascita in una vita nuova, moderna e dignitosa dipende da ognuno e da tutti. Desidero ringraziare con tutto il cuore coloro che per tutti questi anni sono stati al mio fianco per la giusta causa. Alcuni errori si sarebbero certamente potuti evitare, molte cose avrebbero potuto essere fatte in modo migliore, ma sono convinto che prima o poi i nostri sforzi congiunti daranno dei frutti, le nostre nazioni vivranno in una società prospera e democratica. Vi auguro ogni bene.